

49.1  
In...Cammino

# In...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VIII - numero 49  
2020



## Editoriale

di Gabriele VALENTINI

Ed eccoci a iniziare questo 2020 con un nuovo numero di In... cammino, il 49 per l'esattezza. Grazie all'impegno della redazione e dei collaboratori anche la rivista che state sfogliando è molto ricca di articoli che parlano, naturalmente, di montagna ma anche di cultura e dei tanti avvenimenti che hanno caratterizzato la vita della nostra sezione negli ultimi due mesi.

Il più importante, senza dubbio, è stato l'acquisizione della Casetta Ciccaia.

In questi anni si è molto parlato del fatto che Perugia non disponesse di un proprio rifugio che potesse servire da punto di aggregazione, oltre che da base per le escursioni.

Ma dalle parole (tante) non si era mai passati ai fatti. Questo direttivo, pur in carica da pochi mesi, ha preso subito a cuore il problema e l'ha risolto, tra l'altro con una formula, quella del comodato gratuito, che permetterà di non pesare più di tanto sulle casse sociali. Un primo importante risultato, ottenuto grazie all'impegno e alle conoscenze personali messe a frutto.

Ma un grazie va rivolto anche a chi ha permesso di poterlo rendere agibile in pochissimo tempo e ha organizzato la bellissima gior-



## Sommario

**pagina 1**

Editoriale

**pagina 3**

Dagli Appennini alle Ande

**pagina 8**

Due luci - Racconto

**pagina 10**

Quarta parete

**pagina 12**

In ricordo di Giulio Vagniluca

**pagina 15**

Viaggio in Terra Santa

**pagina 19**

Cartografia antica

**pagina 23**

Venticinque anni con il CAI

**pagina 25**

Dalle parti del Ventia

**pagina 26**

Recensioni

- Una vita parallela

- Guida del sellanese

**pagina 28**

La festa dei Seniores

**pagina 30**

Abbiamo un rifugio

nata dell'inaugurazione, dedicando tempo ed energie nel più puro spirito di volontariato, quello che sempre dovrebbe ispirare i soci CAI.

Ma veniamo ora a illustrare gli articoli di questo numero. La "copertina" spetta al racconto del trekking in Perù dello scorso ottobre, per la penna di Vincenzo Gaggioli. Un altro bel risultato per la nostra sezione: infatti organizzare un simile viaggio non è facile e poche sono le sezioni del CAI in grado di farlo.

A dimostrazione il fatto che spesso (vedi anche il Nepal del 2018) si aggregano a noi soci provenienti da altre regioni d'Italia. Speriamo che questa tradizione, che fa onore a Perugia, possa continuare. Intanto leggete il resoconto di questa avventura che ha già avuto un'anteprima con un bel filmato proiettato nella serata delle premiazioni dei soci.



Un'altra escursione extraeuropea di questo periodo è stato il viaggio in Israele, un bel mix fra trekking nel deserto e visite ai luoghi sacri effettuato in collaborazione con il Cai di Città di Castello. Un'offerta che ha avuto un grande successo tanto è vero che sono state effettuate due partenze e altre sono previste quest'anno. Il racconto di questa non comune esperienza è stato affidato a Roberto Capaccioni, un socio giovanissimo ma già molto attivo sia come escursionista sia come speleo.

Il 2019 è stato anche l'anno di un triste anniversario, il 40° della prematura scomparsa di Giulio Vagniluca, un valente scalatore perugino al quale è stata poi dedicata la nostra scuola di alpinismo. Ce ne parla chi l'ha ben conosciuto in quegli anni: Francesco Porzi.

Novembre è il mese che ormai da cinque anni è dedicato alla rassegna cinematografica "Quarta parete" che tanto successo riscuote anche tra i non soci. La curatrice Angela Margaritelli fa un bilancio di queste prime edizioni che hanno dato prestigio alla nostra sezione.

In questo numero ospitiamo anche la seconda puntata sulla storia delle mappe che Alessandro Menghini sta scrivendo. Chi vuole sapere come si conosceva il mondo ai tempi di Tolomeo non ha che da leggere.

Abbiamo poi scoperto che il nostro tesoriere Rodolfo Cangini non ci sa fare solo con i numeri: ha anche ambizioni letterarie e ha scritto un bellissimo racconto su una vicenda realmente vissuta in montagna.

E a proposito di scrittura ospitiamo anche due recensioni, la prima su un libro del nostro collaboratore piemontese

Lodovico Marchisio, la seconda per un'opera completamente nostra: si tratta di "In cammino nella Terra di mezzo", 18 itinerari escursionistici nel territorio sellanese. Potremmo definirla un'opera collettiva di quattro storici camminatori del gruppo seniores: Crotti, Manfredini, Ragni e Ricci che in questo libro hanno messo a disposizione di tutti le loro conoscenze del territorio. Un libro uscito proprio in questi giorni e

che vale la pena di acquistare non solo se si vuole fare escursioni a Sellano ma anche per conoscerne la storia e tante curiosità.

Come sempre ospitiamo anche le "chicche" del territorio scoperte dal nostro Brozzetti: questa volta si tratta di Castiglion Fidatto.

Infine poche parole e tante foto su tre incontri di fine anno che hanno caratterizzato la nostra sezione: l'inaugurazione del nuovo rifugio a Casetta Ciccaia, la premiazione dei soci con 25 anni di anzianità avvenuta quest'anno a Sant'Anna, nell'ambito delle Festa della Montagna, e con la graditissima partecipazione del nostro Coro Colle del Sole e infine l'escursione di fine anno con successiva "tavolata" del Gruppo Seniores che pure stavolta ha riscosso una foltissima partecipazione.

# Dagli APPENNINI alle ANDE



## TREKKING sulla CORDILLERA VILCANOTA

Dal 22 settembre all'8 ottobre 2019

di Vincenzo GAGGIOLI

Il Sud America è una terra sconfinata e in parte ancora selvaggia, come gli altopiani del Perù meridionale, dove è possibile fare trekking in luoghi affascinanti come il Nevado Ausangate (6385 mt.); considerata dalle comunità locali montagna sacra, a poche ore di auto dalla bella Cusco, offre scenari grandiosi eppure è ancora impervia e poco frequentata.

Alla mia richiesta di quali sono le possibilità di soccorso nel trek dell'Ausangate in caso di infortunio, malore o altro, mi sono sentito rispondere: *no hay problema senior*, se qualcuno del gruppo sta male, si monta su un cavallo e, se cavalca bene, in poche ore arriva al primo villaggio, da lì si chiama una jeep (se funzionano i cellulari che però non prendono quasi mai) e, se arriva la jeep, in altre 4 o 5 ore può arrivare a Cusco (!!!) quindi non c'è problema...

Già, perché sulla Cordillera delle Ande, a parte le zone più importanti e turistiche talvolta anche troppo affollate, la prima cosa che si nota è il senso di isolamento, al contrario dell'Himalaya dove s'incontrano spesso villaggi, templi, monasteri, bandiere di preghiera e la presenza umana fino a medie quote (4000 – 4500 mt) è sempre avvertita.

Caratterialmente più allegri sull'Himalaya, più seri e malinconici sulle Ande; in una giornata di cammino raramente si incontrano altri trekkers e ancora più raramente pastori o campesinos (contadini) anche se spesso si vedono greggi di alpaca e lama, a volte il pastore è su un cucuzzolo lì sopra, ma difficile scambiarsi qualche parola, perché il cucuzzolo è di solito sopra i 5000 e per noi a quelle quote è faticoso.

C'è da dire che per chi va in montagna ed è

abituato ai silenzi e grandi spazi, questo isolamento di qualche giorno e la consapevolezza che bisogna cavarsela comunque, è sovente quello che cerchiamo ed auspichiamo.

### VALLE SAGRADA e MACHU PICCHU

Ma veniamo al nostro viaggio, che vede 15 soci CAI per la maggior parte di Perugia, ma anche di Foligno e una di Rovigo passare in «poche» ore (30 ore per la precisione) dai nostri Appennini ad una delle città più belle ed interessanti del Sud America, Cusco, a 3400 metri, considerata dagli Incas l'ombelico del mondo e attorniata da vette andine che ne coronano il paesaggio; distrutta dall'arrivo e dall'avidità dei conquistadores spagnoli, la città è tuttavia bellissima, anche se le belle chiese monumentali in Plaza de Armas, la piazza principale, sono state erette sulle rovine dei templi Inca.

Nessuno di noi ha problemi di acclimattamento, nonostante nelle numerose salite intorno alla città la quota si senta eccome. Seguiamo il consiglio dei locali di bere mate di coca, una bevanda calda con foglie di coca, ma l'effetto è scarso; il primo giorno facciamo un po' di acclimattamento per vedere le cose più inte-

ressanti e soprattutto le imponenti mura incaiche rimaste ancora intatte.

La prossima destinazione è ovviamente Machu Picchu, dopo un viaggio in autobus di 6 ore, attraverso canyon impressionanti, villaggi, un passo a 4200 mt. e tre ore di cammino lungo la ferrovia, arriviamo ad Aguas Calientes, ai piedi della famosa città; c'ero stato 25 anni fa, era un pueblo costituito da poche baracche, incredibile come in questi anni il turismo l'abbia trasformato in una cittadina piena di hotel, ristoranti, cementificazioni mal costruite ed un numero impressionante di visitatori nonostante non sia accessibile se non a piedi o in treno; non faccio considerazioni in merito, d'altra parte molto spesso evito di tornare in luoghi dove sono stato molti anni addietro e di cui ho bei ricordi per non rimanere deluso, ma questo è il sito più importante del continente, non si può non passarci e comunque ne vale la pena.

Il giorno seguente percorriamo il sentiero tropicale infestato di mosquitos (ci cospargiamo di repellente, guai a non farlo!) e l'interminabile e ripida scalinata che conduce alla città degli Incas che, comunque, non delude le aspettative dei più: situata in posizione spet-





## TREK AUSANGATE

La sera due dei nostri amici ci salutano, hanno un autobus notturno per Juliaca sul Lago Titicaca, il bacino di acqua navigabile più alto del mondo e culla delle culture degli altipiani, li rivedremo l'ultimo giorno di trek sulla montagna Arcobaleno sotto una fitta nevicata.

Noi partiamo alle 5 del mattino successivo con un pulmino, attraversiamo vari villaggi, poi la strada diventa una carraiccia non asfaltata. Le vallate che attraversiamo sono veramente belle, dobbiamo rimuovere un muro di pietre crollato in mezzo alla via ma, finalmente, siamo a Pacchanta, il villaggio più grande, costituito da poche case molto semplici ed una pozza di acque termali calde dove sguazzano alcuni bimbi. Lì conosciamo quelli che ci accompagneranno, oltre alla guida venuta con noi da Cusco: un cuoco, gli arrieros, cioè i cavallanti, e soprattutto Geltrude, una donna che si rivelerà una forza della natura per la forza e la simpatia che emana, sempre sorridente e instancabile, ha fatto tutto il trek con un paio di vecchi sandali, la gonna tradizionale ed un immenso copricapo, tipico delle donne del luogo, trascinandosi i due cavalli che avremmo dovuto utilizzare in caso di emergenza.

Il nostro itinerario si svolge tra lagune, alti passi, ghiacciai che lambiscono il nostro campo tendato, montagne che sono un libro di geologia aperto, dai colori incredibili e soprattutto sempre sovrastati dalla vista imponente, quanto bella, delle creste innevate dell'Ausangate e le vette circostanti, tutte ben sopra i 6000 m.

Camminiamo per quattro giorni per 7-8 ore al giorno, a quote intorno ai 4500 e superando passi sui 5000 mt, anche due nello stesso giorno; ci soffermiamo spesso per ammirare il paesaggio, qualche foto, ma soprattutto per riprendere fiato: inutile dire che, a quelle quote, la fatica si sente, ma grazie ai nostri amici guida e cavallanti, la sera in poco tempo troviamo una buona bevanda calda ad accoglierci e un'ottima cena e in quelle condizioni non è poco! Il campo è sempre piazzato vicino ad un corso d'acqua o ad una laguna, a pochi metri dalla morena del ghiacciaio. Eccetto il primo

tacolare, conserva sempre un'atmosfera di grandiosità e di mistero. Passiamo la giornata camminando tra le viuzze e resti dei templi dove 600 anni fa vivevano gli ultimi Incas.

Utilizziamo i giorni successivi per tornare a Cusco e visitare la valle Sagrada, cioè la valle del Rio Urubamba, 15 km a nord di Cusco, ricca di siti costruiti dagli Incas e antecedenti, dal momento che culture raffinate e poco conosciute sono presenti in Perù da più di 4000 anni. Quindi giriamo per le strette stradine e antichi canali d'irrigazione di Ollantaytambo e, ammirando con stupore le rovine del tempio fortezza che sovrasta i terrazzamenti sottostanti, continuiamo alla volta di pittoreschi villaggi andini come Chinchero, circondato da montagne coperte di neve, dove, nei mercati, signore in abiti tradizionali tessono indumenti di lana di alpaca utilizzando tecniche ancestrali.



giorno e, naturalmente, l'ultimo sulla montagna Arcobaleno, non abbiamo incontrato praticamente nessuno.

### **VINICUNGA - LA MONTAGNA ARCOBALENO o MONTANA DE SIETE COLORES**

Sepolta per molto tempo sotto uno strato di ghiaccio, il cambio climatico ha rivelato una meraviglia della natura: questa montagna di 5200 mt. ha sette strati minerali con colori che rassomigliano ad un arcobaleno; un detto popolare peruviano dice che *se vuoi vedere l'arcobaleno devi affrontare la tempesta*; ed è proprio una tempesta di neve che ci accoglie per 5 lunghe ore dopo che abbiamo superato l'ultimo passo a circa 5000 e già vediamo la montagna in lontananza!

Quando finalmente arriviamo, all'improvviso finisce la solitudine e, oltre che al cospetto della montagna, ci troviamo davanti ad una moltitudine di persone che sta salendo da una mulattiera che viene dalla parte opposta da dove arriviamo noi: è il percorso da cui si arriva ad una strada carrabile a circa due ore di cammino. Ormai è diventato un luogo turistico come tanti altri e il flusso di visitatori che percorrono l'ultimo tratto a piedi o a cavallo è veramente alto.

Ci riporta all'improvviso alla realtà, saliamo in cima ad un belvedere a 5050 mt., da dove, sempre sotto l'abbondante nevicata, vediamo l'arcobaleno dai colori un po' sbiaditi, ma sia-

mo comunque soddisfatti; mentre scendiamo incontriamo i nostri amici di ritorno dal lago Titicaca che stanno salendo; in serata siamo a Cusco.

### **PARACAS e ISOLE BALLESTAS**

Ci attende un lungo trasferimento con un autobus pubblico, 17 ore di viaggio, i mezzi pubblici in Sud America sono di due tipi: quelli dei polli usati dai campesinos, che appunto viaggiano con i polli, capre ecc. e che per corti viaggi andrebbero decisamente utilizzati perché viaggiarci è un'esperienza vera, e quelli un po' più cari, ma comodissimi: abbiamo preso il secondo...con larghi sedili reclinabili. E meno male che abbiamo attraversato le Ande di notte: ci ha impedito di vedere i numerosi burroni che avevamo sotto di noi.

Ad Ica, dove arriva l'autobus, troviamo un clima più caldo ed umido, siamo passati dai 5000 mt. con freddo secco, al clima quasi tropicale del livello del mare; prendiamo un altro autobus che in due ore ci porta a Paracas, riserva naturale e punto d'imbarco per le Isole Ballestas che, conosciute anche come "Galapagos dei poveri", offrono un'esperienza indimenticabile (effettivamente mi erano piaciute molto anche tanti anni fa).

Ci si arriva con imbarcazioni scoperte che, navigando tra gli archi naturali e le grotte delle isole, permettono di osservare da vicino colonie di foche, leoni marini, pinguini e una miriade di cormorani e pellicani; si vede an-



che, tornando verso la penisola di Paracas, il geoglifo del candelabro, una gigantesca e misteriosa figura a tre bracci alta più di 150 mt, disegnata sulla sabbia, forse legata alle linee di Nazca; torniamo a terra abbastanza frastornati dal mare mosso e dalle tante emozioni.

## LIMA

Contrariamente alla città squallida e pericolosa che ricordavo, questa volta, forse grazie ad una brava guida, l'ho trovata dinamica e con molte cose interessanti da vedere, anzi da visitare assolutamente. Il clima, purtroppo, è sempre grigio per via di una sottile nebbia che

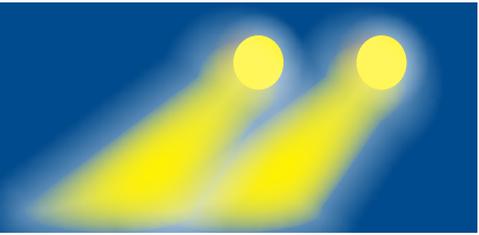
la ricopre tutto l'anno, ma è una città al contempo antica e modernissima.

Visitiamo il centro storico incredibilmente pieno di fiori che adornano i giardini davanti ai palazzi e le numerose chiese edificate nel 1500, i resti delle antiche mura indios, e soprattutto il museo Larco, fondato da Rafael Larco, studioso di origine italiana che conserva una raccolta di oltre 50.000 manufatti di ceramica risalenti alle più antiche culture del Perù e anche ori, gioielli e tessuti.

Ed è con questo bagaglio di esperienze in poco più di due settimane che il giorno dopo ci imbarchiamo su un aereo che ci riporterà in Italia ai nostri Appennini.



# DUE LUCI



di Rodolfo CANGI

Le due luci, in alto sopra di noi, non si muovevano e a me faceva male il collo a forza di stare con la testa piegata all'indietro per guardare in su. Solo il sapere che quelle due piccole luci erano i frontali montati sui caschi di Marco e Daniele mi faceva rimanere lì, tra le cime del Gran Sasso, mentre le ombre della sera salivano dal basso.

Io e Gigi avevamo camminato tutto il giorno per facili sentieri ed ora eravamo, già da diverse ore, ad aspettare quei due che avevano tentato la difficilissima via "Cavalcare la tigre" sulla parete sud del Corno Piccolo. Si erano bloccati al passaggio più difficile, un lungo traverso su un pancione di roccia che sporgeva dalla parete di parecchi metri, ed ora, con l'approssimarsi della notte, stavano evidentemente cercando di tornare indietro. Ma in montagna, a differenza di quanto succede nella vita, tornare indietro è più difficile che andare avanti e prendere questa decisione comporta una sofferenza maggiore che affrontare il resto della salita.

Si stava facendo sempre più scuro, io e Gigi ci guardavamo in silenzio, quella bella giornata stava lentamente riempiendosi di angoscia.

"Forse sarà meglio che scendi giù a valle e porti l'auto fino all'Arapietra.

La seggiovia è già chiusa e sarà più facile tornare con il buio, per l'Arapietra il sentiero è più agevole." - mi disse Gigi.

Mi misi a correre scendendo velocemente lungo il sentiero.

Una volta arrivato alla stazione della seggiovia, oramai deserta, piegai a sinistra percorrendo velocemente il viottolo che puntava direttamente al parcheggio dove avevamo lasciato l'auto il giorno prima, ancora lontano giù in basso. Arrivai all'auto che già era notte

fonda, gettai quello che avevo nel bagagliaio e via sulla strada che dopo pochi chilometri termina sui prati dell'Arapietra, il tempo di chiudere lo sportello e ricominciai a salire con il passo più veloce che la fatica mi permetteva, completamente al buio per risparmiare la batteria del mio frontale. Camminavo a testa bassa concentrato sul sentiero fino a quando, alzandola, il sangue non mi si gelò nelle vene... Nel nero completo della notte ondeggiavano decine di occhi fosforescenti che mi guardavano nel silenzio più assoluto.

Gridare?

E poi se avessi scatenato l'irreparabile?

Tornare lentamente sui miei passi? Impossibile, c'erano occhi dappertutto.

Non so quanto tempo passò, la mente razionante vagava rifiutando quello che vedevo. La mano lentamente si mosse da sola fino ad arrivare a stringere la lampada frontale. La ghiera cominciò a girare lentamente e si fermo prima dello scatto che avrebbe acceso la luce, la pressione della mano aumentava dolcemente per paura di dare il via ad eventi di chissà quale natura.

E poi, finalmente, il fascio di luce illuminò quello che avevo davanti: ero al centro di una mandria di cavalli neri che nella notte brucavano placidamente l'erba.

Svanì la paura del soprannaturale ma ci misi non poco per farmi strada tra quei bestioni stretti gli uni agli altri, poi via di corsa, ora oltre che per raggiungere gli amici anche per allontanarmi da quello che avevo dietro.

Quando arrivai da Gigi le due luci sulla parete erano molto più vicine, a tratti si udivano le voci di Marco e Daniele ed il rumore dei sassi che muovevano. E poi finalmente, ben oltre la mezzanotte, entrambi ci raggiunsero. Mi

ricordo che nessuno parlò del rischio che avevamo corso ma era andata bene e la notte non era ancora finita, dovevamo raggiungere l'auto e poi il lungo viaggio verso Perugia. Scendemmo lungo i prati e, questa volta, la mandria di cavalli si fece da parte vedendoci arrivare con le lampade accese.

Marco volle fermarsi al parcheggio, era legatissimo alla sua attrezzatura da montagna che durante l'arrampicata si era ovviamente mischiata con quella di Daniele.

Restammo quasi fino alle tre a guardare quei due che si scambiavano moschettoni, cordini, chiodi e tutta quella mercanzia che li aveva tenuti attaccati alla parete durante il giorno.

I fari della mia macchina illuminavano l'attrezzatura sparsa sull'asfalto, io sonnecchiavo in piedi appoggiato con la fronte al lampione, pensavo che la mattina dopo, anzi oramai quella stessa mattina, avrei dovuto andare a Roma per una partita di calcio.

Finalmente verso le tre del mattino si partì per tornare a casa.

Una corsa sulle curve del passo delle Capannelle, di Antrodoco poi Rieti, Terni ed infine Perugia, una corsa che forse fu più pericolosa delle arrampicate dei giorni precedenti.

Posai la testa sul cuscino del mio letto proprio cinque minuti prima che suonasse la sveglia. Devo dire che non giocai molto bene, continuavano a ballarmi davanti agli occhi due luci nell'oscurità più profonda anche se era una bella giornata di luglio.

Sono passati tanti anni da quella notte, quasi venti, il tempo sufficiente per dimenticare molte cose o per accorgersi che altre non si dimenticheranno mai.

Daniele non l'ho più visto da allora, Gigi solo raramente e Marco... Marco se l'è portato via un momento di disperazione, non lo rivedrò più.

Avrà forse deciso che non sarebbe mai arrivato in cima alla sua via ma non gli andava neppure di tornare indietro.

Adesso sono qui in Piazza Italia, è buio e c'è un po' di nebbia, il 13/D che arriva per portarmi a Santa Lucia mi illumina con i suoi due fari.

Due luci che ballano davanti ai miei occhi.





# CIAK...si scala!

## *film di montagna a Perugia*

di Angela MARGARITELLI

Un gruppo di portatori balti nella sosta serale danzano flessuosi tra compagni e alpinisti in una pellicola sgranata in bianco e nero; la solitudine dello sguardo di Renato Casarotto tra picchi innevati e vertiginosi; le grandi pareti del Bianco, come dipinte, nel film del grande Rébuffat; l'epopea di Hillary e Norgay, Everest 1953 e così via tra vecchi e nuovi film, un tuffo nelle diverse discipline della cinematografia di montagna.

Eccoci dunque alla quinta edizione di 'Quarta parete' e sono cinque anni di film dedicati alla montagna selezionati dal Trento Film Festival e dalla Cineteca del Club Alpino Italiano. Due preziose risorse per un panorama storico e contemporaneo sulla creatività cinematografica e documentaria che investe tanti altri aspetti della montagna e racconta esperienze sognate e intraprese dagli uomini.

Presso tutte le sezioni CAI, serate per proiezioni amatoriali o professionali sono sempre state occasione di scambio e socialità ma una

rassegna è cosa diversa per tante caratteristiche e implica ovviamente un intento e uno sforzo organizzativo particolari.

Anni fa, dopo annosa e cruciale chiusura di uno dei cinema più amati e frequentati del centro storico, il Modernissimo di via della Viola, un gruppo di giovani si è lanciato nell'avventura di restituirlo alla vita, secondo nuove funzioni di socialità contemporanea, unendo servizi, programmi, intrattenimento. Quindi non solo film, ma rassegne dedicate ad autori e generi, incontri e conferenze, serate musicali ed artistiche, caffetteria e spazi esterni allargati in angoli come la piazzetta del Carmine, uno slargo tipico dei centri storici, vicino a viuzze e scalette, che apre spazi di respiro per incontri e scambi.

Appariva abbastanza facile trarre spunto da un genere ormai affermato come il 'film di montagna' per ordire una rassegna dedicata, considerato anche che la sede della nostra sezione e del cinema sono vicine, hanno in

comune soci e relative conoscenze; ecco allora che dal rinato Postmodernissimo, arriva la proposta di organizzare una rassegna, un calendario di film selezionati dal prestigioso Trento Film Festival e dalla Cineteca del Club Alpino Italiano.

Tra le tante modalità della manifestazione, non ci sono solo proiezioni: spesso vengono concepite serate con ospiti presenti, come quella con l'alpinista Paola Gigliotti o film su protagonisti eccellenti con registi: ospite gradita Paola Nesi in occasione del suo film su Walter Bonatti. Testimonianze vive di scelte, avventure umane ed artistiche che coinvolgono e appassionano. Certo l'aspetto creativo della selezione delle opere sembra rivestire un ruolo primario, in effetti quello pratico è altrettanto impegnativo, tira in ballo disponibilità, costi, caratteristiche formali e tecniche, infine tutto l'insieme deve avere un senso: rappresentare le discipline principali, ripercorrere momenti ed eventi storici, offrire il profilo e il ricordo di protagonisti eccellenti, insomma un bella summa di argomenti e soggetti.

Vale dunque la pena descrivere per ampie linee come si ordisce la manifestazione. La sala cinematografica fissa un calendario compatibile con tutti gli altri aspetti della sua programmazione. Vengono occupate due serate consecutive per 4 o 3 settimane (come quest'anno). La prima per i film del TFF, nella sala grande e la seconda per quelli della Cineteca del CAI, in una sala piccola.

Cominciamo col precisare che le serate sono a ingresso gratuito, quindi trovare le risorse e stabilire una spesa ragionevole ha un peso essenziale per la formula della rassegna, specie nello sforzo di combinare quantità e qualità, visto che i titoli del TFF hanno un costo variabile ma significativo per diritti d'autore e segreteria; di riscontro quelli della cineteca sono molto contenuti e praticamente fissi, ma i film hanno caratteristiche peculiari da valutare con attenzione per poter ordire un programma accattivante (argomento, durata, qualità dell'immagine). Intanto, non sono tutti d'epoca, questo significa che la Cineteca ha una modesta quota di titoli abbastanza recenti, il resto parte dagli anni 30, s'impenna nei '60 e '70, fino a scivolare all'ultimo decennio. Il problema è che ci sono pochi lungometraggi (50'-100'), i corti abbondano (10'-20'), i me-

diometraggi hanno buona presenza (30'-40'); non sempre appaiono i necessari sottotitoli e la qualità dell'immagine è quella anteriore alle nuove tecnologie, spesso precaria. Però la patina e il colore tipico degli anni dopo la guerra esercitano il loro fascino, risaltano nei particolari delle riprese, nell'abbigliamento, negli ambienti e infine nello stile filmico, sia narrativo che documentario. Il catalogo insomma, è un campo pieno di risorse e anche di insidie, le schede non sempre offrono informazioni dettagliate; risulta utile una buona e frequente conoscenza di articoli e note su riviste specializzate.

Altre le caratteristiche del Trento Film Festival che da anni raccoglie il meglio della cinematografia di montagna nazionale e internazionale; la scelta non pone problemi, almeno così sembra e invece anche qui la scelta è condizionata soprattutto dai costi. L'aspetto commerciale della distribuzione è molto forte, le opere di autori o di midollo artistico significativo sono costose, davvero fuori da ogni impegno possibile e allora bisogna cercare piste attraenti e altrettanto valide.

Ogni anno insomma bisogna disegnare un percorso, segnare un passo vivace e armonico, raggiungere temi e suggestioni che aprono all'immaginario dello spettatore competente. Infatti una cinematografia di genere, ovvero dedicata a un argomento e con un suo linguaggio e stile specifico, aldilà delle singole storie, attira un pubblico specifico che si aspetta certe storie, certi caratteri, che opera un rispecchiamento diretto con le sue proprie esperienze, vissute o immaginate e quelle immaginate sono persino più forti. Che dire poi di opere che mostrano aspetti e trasformazioni di realtà naturali, geologiche, antropologiche dal punto di vista 'altro', che lasciano impressioni profonde etiche ed estetiche: 'Damnation', spettacolare, sull'impatto delle dighe in America; 'Sea to summit', exploit caparbio di un inglese che percorre a piedi la reale altezza dell'Everest, dal Gange alla cima, e poi quelli dedicati a Messner, Bonatti, Jeff Lowe, Diemberger; quelli che raccontano mondi lontani: raccoglitori di miele in Nepal, sherpa e alpinisti, rifugisti delle ande boliviane...ebbene, non soliti documentari, ma immagini che tessono una specifica narrazione filmica. La stessa qualità, a vario titolo, nel catalogo della

Cineteca: memorie dalla cinematografia delle origini, Pabst e Trenker insieme a nomi eminenti della storia stessa del cinema e anche qui luoghi e protagonisti del mito alpinistico e umano.

Se la memoria del passato è costruzione del futuro, la nostra rassegna perugina, preso un passo vivo e attraente, è diventata un appuntamento per la città e per tutto il pubblico cinematografico. Ci porta di volta in volta nelle storie che sentiamo appartenerci; ci partecipa un cammino lungo, accidentato e vario. Lega vicende e valori che mostrano un mondo in rapido cambiamento ma forte di passioni, di sogni, di aspirazioni e anche di realtà sociali e storiche che sotto la dizione 'alpinismo' e 'montagne', raccontano la nostra vicenda umana. Umanità dunque e creatività, dei singoli, dei popoli, delle culture. Una piccola rassegna per un grande mondo o forse un mondo piccolo e prezioso da amare e preservare, oggi come non mai.

***(Andrea Frenguelli è coautore della rassegna. Collaboratori Giacomo Caldarelli, il team del Postmodernissimo ed Angelo Pericolini della sezione perugina del Cai).***

N.B.

*Una curiosità: nel gergo teatrale, la 'quarta parete' è un 'muro' immaginario tra la scena e la sala, quindi tra il palcoscenico e il pubblico. Perché questo termine? Nel teatro il palco convenzionale è chiuso da tre lati mentre la "quarta parete" è quella verso la sala. Il termine è stato adottato da altre forme artistiche, come il cinema e la letteratura, per indicare più genericamente il confine tra il mondo della finzione rappresentata e il pubblico. Semplificando: è l'idea che la parete possa anche rompersi e il pubblico entrare nella rappresentazione come un elemento vivo e non passivo. Anche al cinema possiamo applicare questa idea; un cinema di genere come questo, il cui pubblico è parte in causa, non solo come spettatore ma in relazione attiva attraverso le sue esperienze di montagna.*



## In ricordo di Giulio VAGNILUCA

di Francesco PORZI

Il 2 gennaio del 1979 a Perugia, nella sua abitazione, un improvviso malore (al quale seguirà la morte), colpisce Giulio Vagniluca. Aveva 38 anni: dunque ricorrendone il 40° anno senza che alcuno lo abbia ricordato, proverò a scrivere su di lui qualche riga.

I soci umbri del CAI specialmente quelli dediti all'Alpinismo, all'Arrampicata Libera, allo Scialpinismo ed allo Sciescursionismo, che negli anni hanno frequentato i Corsi intersezionali umbri, sanno che la scuola è

intestata ed opera sotto il nome di "Giulio Vagniluca".

Ma quando si passa a domandare chi era e cosa ha fatto nell'Alpinismo questo Giulio, posso dire, per esperienza diretta, che a dir molto, si va da generici: un rocciatore, un alpinista, un perugino, uno scialpinista. Recentemente ho posto la domanda, nel corso di informali chiacchiere sul CAI, a un giovane e promettente alpinista, nostro socio, peraltro già con una discreta esperienza avendo salito molte cime fra le quali il Corno Grande e Corno Piccolo, e mi sono sentito rispondere che non lo conosceva perché la sua iscrizione al CAI datava solo pochi anni e in montagna non l'aveva mai incontrato! (sic!).

Io di contro l'ho conosciuto, ci siamo frequentati sino da giovanissimi (siamo stati vicini di casa ed abbiamo condiviso la stessa parrocchia e gli svaghi ad essa connessi nel piazzale di San Costanzo, e poi dopo negli anni, ci siamo ritrovati al CAI e sono stato suo allievo al 1° Corso di Roccia indetto dalla Sezione nella Primavera del 1967. Dunque quest'anno ricorre il 52°.

Per la cronaca e la verità in seguito non sono mai stato un rocciatore, ma quello che da lui ho appreso mi è stato molto utile per i Corsi e le conduzioni escursionistiche classificate dal CAI come EEA e tanto altro, Forrismo compreso.

Nel piano della Collana storica della Sezione di Perugia da me ideata, e fermatasi al vol. 3°, il volume 8° si dovrebbe intitolare: "Alpinismo e roccia: da San Costanzo a Ferentillo".

Ovviamente nessuno sa spiegarsi il perché e già da tempo molti mi chiedono lumi, compreso il quando uscirà. La spiegazione è semplice: a Giulio la passione per la montagna e la roccia è venuta frequentando la parrocchia e Don Celestino che organizzava degli accantonamenti estivi sulle Alpi. Vagniluca si è innamorato della roccia e a Perugia, si esercitava in salite e in discese in corda doppia, sulle pareti e sul campanile della chiesa. Così almeno i miei primi ammi-

rati ricordi. Ferentillo invece credo sia ovvio per tutti, è un luogo di punta (fra le molte) del moderno alpinismo.

In seguito elencherò alcune delle più importanti - vie - da lui aperte, o effettuate in solitaria, o con alcuni suoi migliori allievi (Alviero Cecchini, Norbert Kamenickj, Gianni Melis, Stefano Arzilli, A. Moncada, ed altri che ora non ho a mente), ma non volendo essere tacciato di agiografia personale o sezionale, voglio ricordare che il

non perugino Vincenzo Abbate, sotto il titolo di "L'alpinismo di Giulio Vagniluca" gli dedica otto pagine nel 2° capitolo del suo "Appennino d'Inverno" editato nel 1995 da Andromeda, sotto l'egida del CAI di Frascati e Roma.

Credo di aver inserito cronologicamente le sue imprese più importanti nel mio "La Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano" ma sempre per le ragioni sopra



espresse, faccio riferimento all'Abbate che così lo descrive: "Sfogliando le più belle pagine della storia dell'alpinismo in Appennino Centrale, non è possibile sfuggire al fascino suscitato da un alpinista piuttosto singolare: Giulio Vagniluca. Del - perugino - è il caso di parlare di vero - appenninista - nel senso che le sue realizzazioni alpinistiche sono state effettuate quasi esclusivamente nel gruppo dei Monti Sibillini in Appennino Centrale. ....

Queste cose affascinavano Vagniluca che scegliendo di arrampicare su Monte Bove ha volontariamente o forse incoscientemente rinunciato ad altre mete più aggredibili, attraenti o forse alla moda. In questo tipo di ambiente ha approfondito la sua ricerca personale rinunciando così ad altre occasioni per affermarsi, rischiando di non essere capito profondamente dal mondo alpinistico locale e di non veder prendere in seria considerazione la sua pur importante attività alpinistica.

Con difficoltà, ancora oggi, (1995 ndr) si comprendono l'importanza che le sue salite anno avuto sullo sviluppo dell'alpinismo dei Sibillini in particolare e sulla storia dell'alpinismo solitario ed invernale dell'Appennino Centrale, in generale."

Avrei voglia di continuare, ma poi ovviamente incorrerei sotto la mannaia del Direttore, dato che gli di spazi che ha a disposizione, sono quelli che sono, dunque mi limito a poche notizie. La sua alpinistica inaugurazione ufficiale può datarsi 6 agosto 1961 con la salita della "Quinta Grande" di Monte Bove, Nel 1962 aprirà con Cecchini la "via del Castello" sul Pizzo Del Diavolo del Vettore. Nel 1964, sempre con Cecchini, apre una variante sullo spigolo NE di Monte Bove.

Nel luglio del 1966 è suo lo Spigolo NE dello Spalto Orientale del Bove Nord, mentre il 15 agosto, traccia una nuova via sulla parete centrale del Bove Nord.

Nell'inverno del 1970 - compirà la scalata



CAI Perugia 1967  
1° Corso di Roccia  
Quinta Piccola di  
Monte Bove  
G. Vagniluca - R. Tancini

(Foto F. Pizzi/Collez. Biblioteca Tancini)

invernale più difficile tra quelle mai tentate fino allora in Appennino -. e cioè tornerà in solitaria sullo Spalto orientale del monte Bove, sulla via Moretti-Maurizi.

I miei cari amici alpinisti ascolani, Calibani ed Alesi, certo non teneri con noi umbri, nel 1983 nella loro "Guida dei Monti Sibillini" scritta per il CAI di Ascoli dicono. " .... Questa salita, la più difficile tra quelle sinora percorse nei Sibillini ed una delle più importanti negli Appennini, fa compiere un passo in avanti all'alpinismo invernale nel gruppo ...".

**Per ora termino, ma se ne volete sapere di più chiedetelo: Direttore e... Padreterno permettendo, cercherò di accontentarvi.**

V Piccola del Bove

1974/75  
prima lezione di roccia

da destra:  
il maestro  
G.Vagniluca

G. Nani  
F. Brozzetti



# VIAGGIO in TERRA SANTA



*Tra deserto del Negev, Mar Rosso, Galilea, Giudea*

Dal diario di viaggio di un giovanissimo esploratore

di Roberto CAPACCIONI

***Il mondo è un libro e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina.***

***Agostino d'Ippona***

15 novembre 2019, siamo 17 viaggiatori, soci CAI di Perugia e Città di Castello, Francesco Gallo è la nostra guida. Partiamo da Roma con volo Alitalia, sbarchiamo a Tel Aviv, ci sistemiamo in albergo a Eilat. Impazienti e curiosi, subito dopo la cena a buffet esploriamo in notturna la sfarzosa città israeliana. Collocata sulla punta settentrionale del Mar Rosso, durante il Regno di Salomone fu usata come porto per i commerci verso la penisola arabica e il Corno d'Africa. Favorita da clima e paesaggio subtropicali, oggi è divenuta un rinomato centro turistico e balneare con imponenti grattacieli, fastosi alberghi, sabbiose spiagge, esotiche palme e lussuosi negozi. Passeggiando lungo le vie principali, ci imbattiamo in un pianoforte a cielo aperto, a disposizione di chi vuole esprimere il proprio talento e trattenere gli astanti a suon di melodie. Per gli ortodossi è, come Tel Aviv, la

peccaminosa città dei vizi. Per noi giovani è la fascinosa metropoli degli sfarzi.

16 novembre, dopo la ricca colazione in albergo, ci addentriamo in pullman nella regione più meridionale, vasta e brulla di Israele: il deserto del Negev, anello di giunzione fra Asia e Africa, Mediterraneo e Mar Rosso, quindi da tempo immemore luogo di passaggi, traffici, immigrazioni. Ai confini con l'Egitto, ci inerpichiamo sul Monte Shlomo e a 705 m di altezza godiamo di una suggestiva vista sull'ampio deserto che circonda Eilat e il suo golfo, dove Mosè avrebbe separato le acque del mar Rosso per condurre il popolo di Israele fuori dall'Egitto.

17 novembre, il pullman ci porta ad esplorare nuovamente il deserto del Negev tra sabbia, rocce, montagne e pianure. Attraversiamo profondi *nahal* e giungiamo al Maktesh Ramon, lungo 40 km e largo tra i 2 e i 10 km. È un cratere non di origine vulcanica ma anticamente scavato dall'erosione idrica. Ein Saharonim è il punto più profondo, 500 m, e si è infossato in maniera più veloce delle pareti circostanti. Qui vi troviamo anche l'unica fonte d'acqua naturale del territorio.

In tardo pomeriggio ci trasferiamo poi a Mi-



dreshet e visitiamo le tombe del primo ministro d'Israele Ben Gurion e di sua moglie Paula: pochi alberi ad ombreggiare le marmoree lapidi e tutto intorno uno splendido scenario desertico. Infine proseguiamo verso il lago di Tiberiade, scenario di eventi leggendari e miracolosi della vita di Gesù e degli apostoli.

18 novembre, saliamo sul rilievo Arbel: nelle sue cavità si sarebbero rifugiati gli ultimi ribelli sostenitori del re Antigono ed Erode il Grande, con l'aiuto dei soldati romani, li avrebbe brutalmente giustiziati stanandoli e facendoli precipitare.

Poi visitiamo Cafarnao e il santuario di Tabgha, luoghi della leggendaria moltiplicazione dei pani e dei pesci. Saliamo fino alla cima del Monte delle Beatitudini e, al tramonto, caliamo a piedi verso il Lago.

19 novembre, partiamo per l'escursione dal Kibbutz Lavi ai Corni di Hattin a Nebi Shueib. Tra i resti dell'antica e vivace città consumata dal tempo, visitiamo il sito di Magdala, biblico scenario della conversione di Maria Magdalena la quale cospargesse di olio profumato i piedi di Gesù, bagnandoli con le sue lacrime e asciugandoli con i suoi folti e morbidi capelli.

20 novembre, da oggi cominciamo le visite classiche ai luoghi santi di Nazareth, Gerusalemme, Betlemme. Fin dai tempi più antichi strade e piste di carovane hanno solcato la fertile pianura di Esdrelon, in Galilea. Solitario in mezzo alla

pianura, testimone della marcia dei viaggiatori, si erge a 600 m sul livello del mare il monte Tabor, sul quale saliamo. La tradizione lo identifica come luogo della Trasfigurazione del Signore: Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Assorto in preghiera, a lui si accostarono Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, il suo volto mutò aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Pietro e i suoi compagni, caduti in sonno profondo, si destarono e restarono abbagliati da tanta luce. Pietro suggerì così a Gesù di costruire sul luogo tre capanne. I racconti di alcuni pellegrini del VI e VII secolo narrano in effetti di tre basiliche e della presenza di un gran numero di monaci. Si è trovato un pavimento in mosaico di quell'epoca, e risulta che il V Concilio di Costantinopoli, nel 553, eresse un episcopato su questo monte.

Ci trasferiamo a Nazareth e visitiamo la Basilica dell'Annunciazione e la città antica. In serata partiamo alla volta della Giudea dove ci attendono due giornate di visite a Gerusalemme.

21 novembre, nella città vecchia di Gerusalemme visitiamo a piedi il muro del pianto. Poi ci dirigiamo all'acquedotto ed esploriamo il tunnel di Ezechia all'interno della città di Davide. Con le gambe immerse in circa mezzo metro di acqua fredda percorriamo per una mezz'ora un cunicolo buio e claustrofobico, lungo 600 m, largo non più di 70 cm e con pareti irregolari. Esso si



trova nella Valle del Cedron, collega la sorgente di Gihon con la piscina di Siloe e si stima fornisce acqua per ben 2500 abitanti. Fu scavato nel 700 a.C. per ordine di Ezechia che temeva l'assedio degli Assiri. Visitiamo infine Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto. Poi esploriamo la parte moderna e di stile ormai occidentale della città. 22 novembre, questa giornata è all'insegna della devozione cristiana: giro di una parte delle mura antiche; ingresso in città attraverso la Porta Damasco; grotta degli apostoli; tomba di Maria; chiesa di sant'Anna, luogo della nascita di Maria da Anna e Gioacchino; piscina di Bethesda dove Gesù avrebbe miracolato un paralitico; stanza del Cenacolo; cappella degli Armeni; cava dove furono ritrovate le 3 croci; sepolcro di Giuseppe di Arimatea che avrebbe ceduto la propria tomba a Gesù; cappella coperta con parte della lastra che ricopriva la tomba di Cristo; porta attraversata da Gesù nel giorno delle Palme; cappella dove fu deposta la croce. 23 novembre, di buona mattina, anzi, avvolti ancora dalle tenebre, ci svegliamo alle 4 per essere alle 4.50 davanti al Santo Sepolcro. Siamo i primi ma dobbiamo comunque sorbirci uno

sgarbatto frate e pedanti riti religiosi. Alle 7.50, dopo circa 3 interminabili ore di attesa, in 4 alla volta percorriamo finalmente la pietra che ha custodito il corpo del Cristo prima della sua risurrezione. Il tutto affrettatamente perché siamo esortati con insistenza a liberare il posto.

Partiamo alle 8.30 verso Betlemme e alle 8.50, ovviamente, siamo di nuovo in fila per poterci inchinare, uno alla volta, al cospetto della leggendaria culla nella grotta della Natività... A pochi metri di distanza visitiamo poi le grotte degli apostoli.

Ci dirigiamo infine verso il cupo check point di Hebron Road: la zona è deserta, torri di controllo e telecamere di sicurezza trasmettono un'atmosfera da carcere. Camminiamo ai piedi del grigio muro di cemento e filo spinato alto 8 metri che separa Israele dalla Palestina. Interminabili graffiti testimoniano anni di segregazione e di oppressione israeliana ai danni dei palestinesi. Dal 2000 e per tutta la durata della seconda Intifada, questa è stata una zona di guerra. Nel 2004 l'esercito israeliano ha avviato la costruzione della triste barriera, tagliando in due Hebron Road.

Rientriamo infine a Gerusalemme per l'ultimo pernottamento in terra straniera.

24 novembre, decimo ed ultimo giorno, dopo colazione camminiamo sulle mura di Gerusalemme per osservare un'ultima volta la città dall'alto. Infine ci dirigiamo all'aeroporto Ben Gurion per il volo di rientro in Italia.

Quali sono le mie riflessioni dopo questo viaggio?

Ho incontrato giovanissime ragazze ventenni come mia sorella, già madri di più figli.

Mi sono imbattuto in ragazzi della mia età, armati di mitra.

Ho incrociato genti in aperta ostilità tra di loro lungo le stesse strade in cui il figlio di Dio predicava l'amore per il prossimo e la fratellanza.

Ho camminato ai piedi di imponenti muri edificati non per unire l'umanità ma per creare miseria, reclusione e sofferenza.

Ho respirato un clima paradossale di odio e guerra proprio qui, nella culla delle religioni.

Nella cosiddetta: Terra Santa.

Concludo quindi questo articolo con un'esortazione di Margherita Hack:

*Cerchiamo di vivere in pace, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra.*



# Cartografia antica

*Dalla tavoletta di Ga-Sur alla Tabula Peutingeriana:  
la rappresentazione delle montagne nelle antiche  
“carte geografiche”*

Parte II

## *Le carte tolemaiche*

di Alessandro MENGHINI

*All'inizio dell'era cristiana, un contributo essenziale alla cartografia fu dato da Claudio Tolomeo d' Alessandria d'Egitto (100-175 d.C.)<sup>1</sup>. Egli applicò i criteri matematici di Marino di Tiro (70-130 d.C.), geografo del quale nulla c'è pervenuto. Nelle proiezioni cartografiche, Tolomeo propose la proiezione conica. Sulla base degli studi e dei resoconti di viaggiatori, carovanieri e naviganti, produsse il primo atlante generale dell'ecumene d'allora. L'orografia ne era elemento caratterizzante. Vi sono riportati i più grossi complessi montuosi (non le singole cime), ognuno con nome e coordinate geografiche<sup>2</sup> (manca l'altitudine), come tutte le circa 8000 entità citate (città, fiumi, foci, promontori, popoli, ecc.). La descrizione è per continenti (Europa, Africa, Asia) e, all'interno di essi, per singola Provincia.*

L'opera cartografica di Tolomeo, scritta in greco, è la *Geografia*, conosciuta solo in copie eseguite a partire dal secolo XIII<sup>3</sup>. Qui enucleeremo solo i monti (oltre 200). La traduzione seguita è quella di G. Ruscelli.



Figg.1 e 2 – Mappe tolemaiche: le catene montuose sono ormai elementi irrinunciabili della rappresentazione.

**Europa.** Sono chiaramente riportati i *Pirenei*, le *Alpi*, l'*Appennino*, i *Balcani*, i *Carpazi*, gli *Urali* e il *Caucaso*. Più in dettaglio, riguardo alle 27 province europee (Italia e isole escluse), andando da ovest verso est sono citati i monti *Mariano* (= Sierra Morena) (6°E, 37°40'N), *Illipula* (= Sierra Nevada), *Vindio* (= Pegna ordugna), *Edulio* (= Moncaio), *Egdubeda* (= Sierra Molina), *Ortospeda* (= Sierra di Segovia), *Cemmeni*

- 1 Tolomeo è il formulatore del modello geocentrico, accettato fino al Rinascimento, quando Copernico concepì l'eliocentrico (rivoluzione copernicana), peraltro già proposto nel III secolo a.C. da Aristarco di Samo.
- 2 Questi i limiti: Long. da 0° delle Isole Fortunate [= Canarie] a 180° del confine orientale dei Sini [= Cina] e Lat. tra 63° N e 16°25' S.
- 3 L'opera consta di 8 "libri". Il 1° dà informazioni generali; il 2° descrive l'Europa; il 3° Italia e isole, Misia, Tracia, Macedonia e Grecia; il 4° Africa; il 5° Medio Oriente fino all'Arabia; il 6° Asia; il 7° India e Cina, più le Tavole del Mondo. L'8° riporta le Tavole delle Province.



Figg. 3, 4 e 5 – Europa: mappe di Spagna, Germania e Caucaso.

(= Cevennes), *Alpi chiamate Adule* (= Monti di San Gottardo, nelle Alpi Lepontine) e *Jurasso* (= Giura). Il monte *Adula* è termine confinario di più Province. Poi i *Sarmatici* (= Cremnitz), tra  $42^{\circ}30'E-48^{\circ}30'N$  e  $43^{\circ}.30'E-50^{\circ}.30'N$ , i più noti rispetto alle *Alpi che stanno sopra il Danubio*, gli *Anobi* (= monti di Assia), il *Meliboco* (= Hartswald) e i *Sudeti*. Sono inoltre nominate quale confine, le *Alpi Graie* e *Pennine*. Tra le Alpi è citato il monte *Ocra* ( $33^{\circ}.30'E$  e  $43^{\circ}.30'N$ ) e, ancora, il *Cetio* e il *Caruanca* (= monti della Carnia), l'*Albano*, i *Bebii* (= Ardiei, in Dalmazia) lo *Scardo* e “*altro monte situato all'incirca in mezzo alla Misia superiore* (= regione dell'antica Tracia)”. Nell'Europa orientale (= Sarmatia, cioè Polonia, Russia, Prussia, Lituania, ecc). sono indicati i monti *Sarmatici*, *Carpato*, *Teuca*, *Amodei*, *Bondino*, *Alauno*, *Venedici*, *Rifei*, *Scardo*, *Orbello*, *Emo* e *Rodope*. Per la Penisola Balcanica sono citati il *Pindo*, l'*Oeta*, l'*Ato* (= M. Athos), i *Canalvii*, il *Berisco*, il *Bermio*, il *Bercetesio*, il *Citaro*, l'*Olimpo*, l'*Ossa*, il *Pelio*, l'*Otride*, tutti in Macedonia, poi gli *Acrocerauni* (= Cimeriaci) in Epiro (= Albania), e quindi, in Grecia, il *Callidromo*, il *Corace*, il *Parnaso*, l'*Elicona* (sì, proprio quello delle Muse), il *Citerore* e l'*Imetto*. Non mancano quelli del Peloponneso: *Foloe*, *Stinfalo*, *Minoe*, *Taigeta*, *Cronio* e *Zaresso*, così come l'*Ida* (= Ideo) e il *Ditte* (= Ditteo) di Creta.

In **Africa (= Lybia)**, le Province citate sono 9.<sup>4</sup> Della catena sahariana parallela alla costa mediterranea, che dalla Mauritania si allunga fino alla Nubia, fa parte la serie di monti *Atlante maggiore*, *Atlante*



Figg. 6 e 7 – Africa: mappe di Africa settentrionale e asta del Nilo.

*minore*, *del Sole* (= M. d'Azasi), *Idavacal*, *Eptadelfo* (= M. Benarios), *Diuro*, *Focra*, *Durdi*, *Zalaco* (= M. Guanseris), *Garafi* (= M. Gueredam), *Madetubado*, *Cinnaba*, *Bireno*, *Frureso*, *Gara*, *Valva*, *Buzare*, *Calcorichii*, *Audo*, *Tambe*, *Cirna*, *Mampsaro*, *M. di Giove*, *Usaletto*, *Gillio*, *Tibizio*, *Zucabaro*, *Arene d'Ercole*, *Velpi*, *Becolico*, *Asbeti*, *Acabe*, *Pentadatilo*, *Basicio*, *Anagombri*, *Asiso*, *Ogdamo*, *Tinode*, *Azaro* e *Libici* (longitudinali, a confine con l'Egitto). Altri monti (*Mandro*, *Sagapola*, *Rissadio*, *Carro degli Dei*, *Cafa*, *Usargale*, *Girgire*, *Tala*, *Arvalte*, *Aranga*) si trovano sparsi nell'Africa più interna (= *Lybia interiore*). Verso il Mar Rosso, da N a S. se ne trovano un'altra serie (*Prionoto*, *Issio*, *dei Satiri*, *Monodattilo*, *Gauro*, ecc. Quelli ad ovest del Nilo si chiamano genericamente *Ethiopici*, mentre ad est ci sono il *Garbata*, i *Pilei* e il *Maste*. “Nella terra incognita, si trova la regione degli Ethiopi chiamata Agisimba con grandi monti, molti dei quali non hanno nome: quelli noti sono: *Pauchio*, *Ione*, *M. di Zipha*, *Mesca*, *Bardito*”.

4 L'Africa australe è indeterminata. Ben descritte, per via delle importanti vie commerciali praticatevi *ab antiquo tempore*, la parte atlantico-mediterranea, l'Egitto e la costa orientale verso il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, nonché l'asta del Nilo, il cui fascio è antico.

Nell'*Ethiopia per totum* (= Africa centroequatoriale): *Bardili, Arangre, Masra, Ziphys, Ius, Theanorema*, ecc. Nelle mappe c'è anche l'*Acrocoro Etiopico*, su cui a 1788 m è posto il *lago Tana*, da dove esce il *Nilo azzurro*. "Dove abitano gli Ethiopi Antropofagi", ci sono i "*Monti della Luna [Lunae montes]* dalle cui nevi il Nilo Bianco riceve le acque"<sup>5</sup>: si tratta dell'*Altopiano lagoso dell'Africa orientale*, da cui ad E emergono i monti *Elgon, Kenya, Meru e Kilimangiaro*, e a O *Karasimbi e Ruwenzori*<sup>6</sup>.

*Il Ruwenzori è particolarmente legato agli Italiani. Nel 1875 Romolo Gessi, nella spedizione al Lago Alberto condotta con Carlo Piaggia fu il primo ad avvistarla e a descriverlo, ma fu nel 1906 che il gruppo fu scalato e studiato dalla spedizione scientifica del Duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, di cui facevano parte geografi, geologi, botanici, zoologi, fotografi e guide alpine di Courmayeur. Furono salite 17 vette sopra i 4500 m: tanti i dati scientifici raccolti. Fu stilata anche una carta 1:40.000 del gruppo. Le foto della spedizione si trovano al Museo Nazionale della Montagna del CAI di Torino.*

La descrizione orografica dell'*Asia*, dal Mar Rosso fino all'estremo Oriente, è complessa, essendo ben 45 le Province considerate. Molti monti fanno da confine tra una provincia e l'altra, ad esempio i *monti Caucasi* e il *Tauro*. La lista dei monti citati occuperebbe molto spazio, per cui ci limiteremo solo a qualche stralcio delle citazioni più importanti. Si comincia con la provincia di Ponto e Bitinia (= Turchia), con i monti *Orminio* e *Olimpo di Misia* (=Uludağ), cui segue l'Asia "propriamente detta" (= Asia minore), i cui "monti più celebri sono": *Ida* (= Gargaron), *Cimone*, *Timno*, *Didimo*, *Sipilo* (= Spil), *Tmolo* (= Bozdoğan), ecc. Dalla Penisola anatolica "dicono havere il suo principio il *monte Tauro*, maggiore veramente di tutti gli altri monti del mondo, perciocché [e qui riprende una vecchia credenza] s'estende sino agli ultimi confini dell'India e della Scithia". Qui e nelle province circostanti si trovano i monti *Olisa*, *Amano* (= Almadag), *Moschici* (= giogo del Caucaso), *Argeo* (= Erciyes Dağı), *Antitauro*, *Scordisco*, *Iperborei*, *Caucaso*, *Caspio*, *Nifate*, *Monti Gordiei* (su cui, si ritiene, si fermasse l'arca di Noè), *Olimpo* (di Cipro) e i mitici *Cassio*, *Libano*, *Antilibano*, *Monti Neri* (tra le due braccia del Mar Rosso), *Masio* e *Singara* (in Mesopotamia) e "*montagne*" in senso lato, a proposito dei confini dell'Arabia deserta con Babilonia (= Caldea). Spostandoci più ad est si trovano: *Coatra* (tra Assiria e Media), *Ircano*, *Parcoatro*, *Lagro*, *Oronte*, *Iasonio*, *Corone* e altri *luoghi montuosi* verso settentrione (in Media), *Simiramis*, *Strongilo* e *Persici* (in Carmania = Turkestan), *Corone* (in Ircania = Cassan, vicino al Mar Caspio), *Sarifi* (in Margiana), *Parapaniso* (in Battriana), *Ossii*



Figg. 8 e 9 – Asia: mappe di Asia centrale e Monte Imao (Himalaia).

5 Tolomeo ed Eratostene sono gli unici geografi antichi citati nella targa apposta alla sorgente del Nilo, in Burundi, in onore dei loro cercatori. La targa, in latino, fu messa nel 1938 dall'esploratore tedesco Burkhard Waldecker, scopritore (1937) della sorgente nella parte meridionale dell'altopiano del Burundi, versante N del monte Kikizi (3°54'35" S-29°49'38" E), in località Kasumo, a 2054 m di altezza..

6 Il nome di Monti della Luna fu usato per primo dal mercante greco-romano Diogene, che all'inizio del II secolo d.C., sulla scia di una spedizione romana arrivata, si ritiene, fino alle *Cascade Murchison* (tra il lago Vittoria e il lago Alberto), volle andare alla ricerca delle sorgenti del Nilo. Sarebbe arrivato fino a due grandi laghi, dietro i quali si ergeva una corona di montagne innevate da dove, pensò, che nascesse il fiume. Le chiamò *Monti della Luna*. Il primo a scrivere di questa esplorazione pare fosse stato Marino di Tiro, seguito – o forse copiato – da Tolomeo. Della spedizione romana *ad investigandum caput Nili*, condotta tra il 62 e il 67 d.C. fino alle cascate Murchison – *vidimus duas petras, ex quibus ingens vis fluminis excidebat*, riferirono due centurioni al ritorno – parla Seneca (*Naturales Quaestiones*, Liber VI, 8, 4-5). Anche Plinio il Vecchio, però, fa cenno a spedizioni di soldati romani alla ricerca delle sorgenti del Nilo.

*Caucasii, Sogdii, Comedi* (nel Sito o Monti dei Sogdiani), *Ascatanca* (nel Sito dei Saci). Si giunge così al *monte Imao*, dalla forma arcuata, il cui termine a N è 140°E e 43°N. Si tratta dell'Himalaia, il cui nome in sanscrito significa "dimora delle nevi" (da *hima*, "neve", e *ālaya*, "dimora"). Costituisce una barriera separatrice di tre Province, la *Scizia dentro il monte Imao*, a ovest, dalla *Scizia fuori del monte Imao*, a est, ed è confine settentrionale dell'*India dentro il Gange* (= Nepal, Bhutan), a sud. I monti della prima "sono più orientali degli *Iperborei* (!)" e cioè gli *Alani*, i *Rimmici*, il *Norosso*, gli *Aspasii*, i *Tapuri*, i *Siebi* e gli *Anarei*. In questa Scizia, presso il fiume Osso vi è la città di Davaba (= Samarcanda, 104°E e 45°N), sulla Via della seta. Nella seconda (= Mongolia) ci sono gli *Ausacii*, parte dei *Cassii* "che voltano verso occidente", e la parte occidentale dei *monti Emodi*. Nella terza gli *Apocopi* (= Aravalli Hills), il *Sardonice* dove si trova la pietra omonima, il *Vindio* (da cui nascono, secondo Tolomeo, i fiumi Indo e Gange), gli *Arbeti*, il *Bittigo*, l'*Adisatro*, l'*Ussento* e gli *Orudii* (= Jablonovyj). Nella regione ancora più a est, la *Serica* (forse tra gli Altai e il Pamir, abitata dai Seri, primi produttori e commercianti di seta), Tolomeo cita i monti *Annibi*, *Auzacii*, *Asmirei*, *Taguro*, *Ottorocora*. Nell'*India al di fuori del Gange* si trovano i monti *Bepirro*, *Meandro*, *Damasi*. Il monte *Semantino* è al confine tra l'India e il *Sito dei Sini* (= Cina). Infine, nell'iperdimensionata *Insula Taprobana* (= Sri Lanka) ci sono i *M. Galibi* a nord e il *M. Malea* (= Pidurutalagala) a sud.



Fig. 10 – Italia: mappa dell'Appennino.

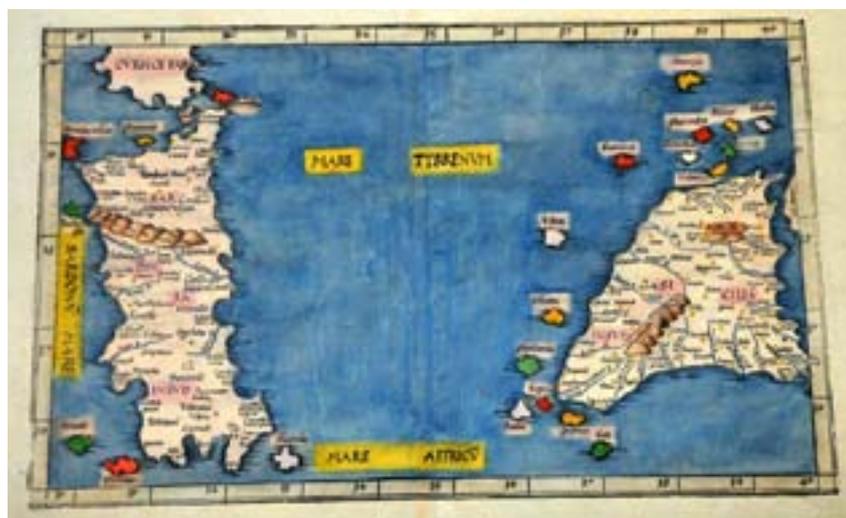


Fig. 11 – Italia: mappa delle isole Sicilia e Sardegna.

Per l'**Italia**, Tolomeo è sbrigativo. Dice che a occidente termina con i monti delle *Alpi* secondo la linea che va dal *monte Adula* fino alla foce del Varo. L'arco alpino viene liquidato in modo lapidario: "*L'Italia verso settentrione termina con le cime delle Alpi, le quali sono sopra la Retia e con i monti Peno, Odra (m. Odra, Alpi Carniche, per lui ultima cima orientale delle Alpi<sup>7</sup>) e Carusadio, i quali sono sotto la Norica*". Riferimenti specifici vengono fatti al *Monviso* (sorgente del Po) e a proposito dei popoli che le abitano (Centroni, Caturgi e Segusiani nelle *Alpe Graie*, Lepontini nelle *Alpi Scutie*, Nerusii, Sutri e Vendiontii nell'*Alpi Litoree*). L'Appennino è citato come monte unico (*Mons Apenninus*) le cui cime "*stanno quasi sopra la Liguria e cominciano dall'Alpe e si distendono fino in Ancona, dove voltandosi e accostandosi più ad Hadria s'appropriano fino al Monte Gargano e volgendosi di qui verso mezzogiorno finiscono dove è Leucopetra (Capo dell'Armi)*".<sup>8</sup> Separatamente, oltre il Gargano, cita *Telamone promontorio* (=Argentario) e il *Circeo Promontorio* (= Circeo). In Sicilia i monti *Etna* e *Cratas* (= Cammarata? M. Sicani, Madonie?), in Sardegna i *Menomeni* (= Gennargentu) e in *Cirno* (= Corsica) il *Retio* (= Cinto?) e l'*Aureo* (= Monte d'Oro).

7 Strabone sembra essere più chiaro di Tolomeo quando cita i monti abitati dai Carni e dagli Japidi.

8 Leucopetra significa Pietra bianca. "Chi naviga da Rhegion (Reggio Calabria) verso levante per una distanza di 50 stadi (9 km), trova quel promontorio che dal colore chiamano Leucopetra, col quale, dicono, finiscono gli Appennini" (Strabone, Geografia, VI, 1, 7).



# Venticinque anni con il CAI

di Ugo MANFREDINI

Come avviene tutti gli anni, nel rispetto della tradizione, anche nel 2019 si è ripetuto il rito della consegna degli aquilotti ai soci che hanno festeggiato le “nozze d’argento” con il CAI. Rispetto della tradizione, tuttavia, non significa necessariamente mantenere le solite abitudini come ci ha recentemente dimostrato il nuovo Consiglio Direttivo riscoprendo l’antica usanza di concludere l’escursione dell’8 dicembre, ultima dell’anno nonché occasione per lo scambio degli auguri natalizi, non già seduti a tavola presso il ristorante di turno ma riuniti intorno alla griglia del rifugio Casale Ciccaia, sul Monte Serano, da quest’anno gestito dalla sezione del CAI di Perugia.

E così come è stata soppressa, almeno per ora, l’usanza del pranzo sociale dell’8 dicembre (in cui era inserita la cerimonia della consegna delle aquile d’argento) a favore di una sana e ruspante grigliata all’aperto, in modo altrettanto deciso è stato organizzato un incontro a parte dedicato proprio ai soci che venticinque



anni fa sono entrati a far parte della grande famiglia del CAI.

I festeggiati con parenti e amici sono stati ricevuti il 14 dicembre presso la sala conferenze S. Anna a Perugia dal Presidente sezione Angelo Pecetti il quale, dopo un breve saluto introduttivo ha lasciato la parola al suo vice Andrea Savino per la presentazione dei Consiglieri e per illustrare il programma della serata.

Poche parole da parte del consigliere Marco Fisauli per presentare il calendario delle attività per il 2020 e quindi spazio al coro Colle del Sole che ha aperto la serata con un classico brano della tradizione musicale alpina.

I distintivi per i venticinque anni di attività sono stati consegnati dal Presidente ai seguenti soci:

ANNIBALI TARTUFI	ANNIBALE
BECCHETTI	GIULIANA
BELFICO	MICHELE
BOILA	MARIA
BRAGANTI	ANTONIO
CAMBI	ROBERTO
DITTAMO	FILIBERTO
FALCONI	MIRELLA
FERRANTI	LUCIA
FISAULI	FRANCESCO
FRANCO	ANGELA
MANFREDINI	UGO
ORDINER	MIRELLA
PASSERINI	LUCIANO
PAZZI	GIOVANNA
PERINI	ROBERTO
PICCIONI	PIETRO
RANOCCHIA	MIRCO
ROSATI	MARCO
TEMPERINI	RENATA



Al termine della cerimonia lo stesso Pecetti ha voluto esprimere un ringraziamento particolare ad Angelo Pericolini, una colonna del CAI di Perugia ed un grande amico di tutti, che tutt'oggi continua a collaborare con grande modestia con tutti i membri del Consiglio Direttivo mettendo a disposizione di giovani e meno giovani il suo sapere e la sua esperienza.

In chiusura di serata il buffet e lo scambio di auguri per le festività non prima di aver ascoltato in religioso silenzio il "Signore delle cime" magistralmente eseguito dai nostri coristi del Colle del Sole.





di Marcello Ragni - foto di Francesco BROZZETTI

## Castiglion Fidatto

È strano come periodicamente alcune zone e alcuni ruderi abbandonati sembrano riemergere dai rovi e dagli sterpi, la loro storia riaffiorare dal dimenticatoio e ridestare l'interesse collettivo, non solo degli studiosi. Poi, dopo qualche anno, forse offuscata da altre novità, da altri emozionanti ritrovamenti o da stanchezza collettiva, tornano a nascondersi dietro a edere e rovi, in un muto silenzio e le loro storie si appesantiscono di polvere in siti reconditi e di non facile individuazione ed accesso.

E non ha fatto eccezione, ci pare, **Castiglion Fidatto**, posto su una cima prospiciente quella del Col di Marzo, una delle colline che coronano il torrente Ventia (dirimpettaie del Tezio al di là del Tevere), abbandonato intorno al '500.

Tra il 2008 ed il 2010, il Dip. di Storia dell'Univ. di Tor Vergata, con il contributo e la collaborazione di vari enti e soggetti, ha iniziato un progetto di ricognizioni e di scavi nell'area della Tenuta di Montelabate con lo scopo "di documentare e rendere disponibili agli organi di tutela e valorizzazione i resti degli insediamenti antichi della frontiera iguvino-perugina". Gli studi sono iniziati dall'abitato fortificato di Col di Marzo (dove è stato possibile "documentare una cinta muraria in blocchi lapidei") e dovevano



estendersi a tutto questo territorio di frontiera, comprendente anche i siti fortificati di Castel Fidatto e Castellaccio di Montelabate.

Nel novembre del 2013, come ripiego di un'escursione annullata per "impraticabilità di campo", andammo sul Col di Marzo, non riscontrando nulla in mezzo alla neve di quel giorno.

**Se tra coloro che ci leggono c'è qualcuno che sa, ci può contattare?**

Vorremmo tornarci, ma con maggiori cognizioni.

# Regala e regalati un libro

nota di Francesco BROZZETTI

**Per carità, non è uno slogan ideato da me, ma la sua validità è “universale”,**

**per cui lo utilizzo per parlare del “27°” libro scritto dal mio vecchio carissimo amico Lodovico Marchisio, i cui articoli potete leggere anche voi, perché volentieri pubblicate nella nostra rivista.**



## PRESENTAZIONE DELL'EDITORE

Lodovico Marchisio ed io siamo da molti anni soci dell'AASAA<sup>1</sup>, ma la nostra conoscenza si è approfondita soltanto in tempi recenti, dopo che ho avuto modo di leggere il suo libro *Una vita parallela*, che oggi sono felice di ristampare, in veste completamente rinnovata, per i tipi della mia casa editrice.

L'opera, pubblicata per la prima volta nel 1991, è ora arricchita da otto nuovi capitoli, naturalmente posti all'inizio, trattandosi di un curioso viaggio a ritroso nel tempo, più una nuova fine, che non ha tuttavia, come afferma l'autore, valore conclusivo. Anzi, toccherà al lettore decidere se la conclusione non sia piuttosto la fine dell'inizio...

*Una vita parallela* è un libro godibile, perché costruito sul doppio binario del racconto comico o tragicomico di alcuni episodi della vita di un fanciullo mai cresciuto, a cui si affiancano le riflessioni profonde di un uomo entusiasta della vita, dotato di una sensibilità estrema, pieno di amore per gli altri, pronto a battaglie donchisottesche contro le ingiustizie e a favore delle creature –

umane e animali – e di una natura troppo spesso sfruttata e violata, e consapevole di quanto sia difficile, anche se animati dalle migliori intenzioni e da profondo rispetto, avvicinarsi agli altri nella loro completezza e instaurare quei rapporti umani che sono da costruire e reinventare ogni giorno.

Libro che richiama i valori: l'affetto, la solidarietà, l'amicizia, il rispetto, il senso della giustizia... ma soprattutto il lettore vi troverà un limpido canto d'amore per la montagna, quella che ti sfida e ti mette alla prova, che ti offre sofferenza e godimento nel raggiungere una vetta, che non ti fa mancare i pericoli, il freddo, i fulmini di un violento temporale, le valanghe, le cadute anche rovinose, ma che poi ti ripaga con un accresciuto entusiasmo per la vita.

E in questo mondo dove dal cielo non cade la manna, ma una pioggia acida e velenosa (per colpa degli uomini, certamente), ma dove c'è anche la bellezza delle stelle, dei boschi e delle acque, dove ci sono gli occhi innamorati di un cane e quelli impauriti di un capriolo ferito a morte da un cacciatore, dov'è Dio? E se c'è, che cosa vorrà veramente da noi? E la morte sarà trovarsi di fronte a un giudizio tipo “note di qualifica”, o magari sarà una non-esistenza, un dissolversi nell'Universo, tornando ad essere molecole e atomi pronti a diventare qualsiasi cosa, oppure ancora sarà entrare in un regno dove conosceremo la stessa gioia che si prova nell'aiutare un infelice, nel liberare un animale da una trappola, nell'insegnare a un bambino a scalare la sua prima montagna?

Se è vera questa terza ipotesi, un pezzettino di Paradiso lo possiamo trovare tutti i giorni, è a portata di mano.

In questo cammino a ritroso nel tempo, Lodovico cerca, insieme al lettore, le risposte ai tanti “perché” che ci pone l'esistenza. Il valore è precisamente la ricerca, perché non ci sono risposte definitive o valide per tutti: ognuno deve faticosamente cercare le proprie risposte, con onestà e coraggio, ed essere anche pronto a non trovarle mai.

**Piera Rossotti Pogliano**

Per informazioni sul libro rivolgersi a:  
EEE – Edizioni Tripla E di Rossotti Piera  
Strada Vivero, 15 – 10024 Moncalieri (TO)  
Tel.: 011-6472110 – ore ufficio.  
Email: [info@edizionitriplae.it](mailto:info@edizionitriplae.it)

1- Auteurs Associés de la Savoie et de l'Arc Alpin.

# Guida del SELLANESE

di Gabriele VALENTINI

E' uscito, proprio in occasione delle festività di fine anno, il libro "In cammino nella Terra di mezzo" che illustra 18 itinerari escursionistici nel territorio sellanese.

La guida, edita e distribuita dall'editore Morlacchi, con il patrocinio del CAI di Perugia e del Comune di Sellano, è un'opera "collettiva" di quattro storici camminatori del gruppo seniores, vale a dire Daniele Crotti, Ugo Manfredini, Marcello Ragni e Vincenzo Ricci che hanno scritto i testi e scattato le foto mentre per la grafica hanno contribuito Francesco Brozzetti e Pierpaolo Papini con Gianfranco Vergoni che ha curato la cartografia.

Nelle oltre 140 pagine gli autori hanno però voluto dare non solo precise e puntuali indicazioni per seguire gli itinerari ma hanno anche fornito, per ogni escursione, interessanti e curiose notizie storiche sul territorio, sui numerosissimi piccoli borghi che lo compongono e sui personaggi che li hanno vissuti.

Ne viene così fuori un ritratto esaustivo di questo "piccolo mondo" che, rimasto fuori dalle moderne grandi vie di comunicazione, permette tuttavia al camminatore curioso di riscoprire alcuni gioielli nascosti del nostro territorio.

Per esempio, come non visitare Cammoro dopo aver letto il lungo excursus sull'origine del nome e sull'identificazione, non ancora certa, della sua montagna?

Oppure chi mai sapeva che il borgo di Orsano è legato alla poetessa Edvige Pesce Gorini che chiamò quei luoghi "la valle delle



meraviglie"? Relativamente più famoso è, invece, l'eremo di San Paterniano, un santuario terapeutico dove, per molto tempo, sono accorsi i fedeli che chiedevano di essere guariti dalle malattie delle ossa, in particolare del ginocchio.

Assai noto è invece il molto ben ristrutturato castello di Postignano, punto focale dell'escursione numero 10. Dopo una lunga storia, oggi è un relais di lusso.

Ma questi sono solo alcuni dei luoghi (ne potremmo citare tanti altri, dalle cascate del torrente Le Rote alla Grotta del beato Giolo) che l'escursionista potrà trovare lungo i sentieri che sceglierà di percorrere.

Da notare, a onore degli autori, che tutti questi itinerari, perlopiù conosciuti, ma con tratti anche inediti, sono stati recentemente "ripasati" anche più volte, come pure sono state aggiornate tutte le notizie storiche e anche quelle sul paesaggio.

Insomma, questa guida è davvero un ottimo contributo del nostro CAI, alla conoscenza del territorio umbro.

E speriamo che non sia l'ultima.

# Un 2019 da record!

## *L'ultima dei Seniores a Gubbio*

di Ugo MANFREDINI



Giovedì 19 dicembre i Seniores perugini hanno tagliato il traguardo delle 38 escursioni stagionali alle quali hanno aderito moltissimi soci per acquisito diritto anagrafico ma non solo, stante anche la frequente partecipazione di giovani. Questo a testimonianza di un apprezzamento per le tante proposte escursionistiche diversificate che nelle loro molteplici sfaccettature hanno tenuto in conto, sia pure a fasi alterne, le differenti anime degli utilizzatori, da quelle segnatamente attive sul piano fisico a quelle maggiormente attratte dalle peculiarità storico culturali del territorio piuttosto che dalle varie testimonianze artistiche conservate nella nostra regione.

Trentotto camminate, dicevamo, molte delle quali partecipate da oltre 40 persone per un totale di 1442 presenze distribuite nell'arco dell'intera stagione, un risultato che solo qualche anno fa si presentava come un dato puramente ipotetico visto il moltiplicarsi delle tipologie e quindi delle scelte escursionistiche messe a disposizione dei soci da parte del Direttivo della sezione.

Questa escursione di fine anno, analogamente a quanto si è verificato nelle passate stagioni, ha registrato la presenza di 48 tra affezionatissimi "perugini" intesi come tesserati della sezione del CAI di Perugia ma anche l'occasionale migrazio-

ne di "colleghi" provenienti da altre sezioni regionali come Gubbio e Foligno.

Il tradizionale percorso ad anello, dettato dall'utilizzo quasi esclusivo dei mezzi propri che prevede la sovrapposizione del punto di partenza con quello d'arrivo, è stato sostituito per una volta da una traversata aerea e panoramica sulle creste dei monti di Gubbio, con inizio appena fuori dal paese di Mocaiana lungo il sentiero CAI n. 269, a seguire sul sentiero n. 270 che collega le cime del Monteletto, Casamorcia e Semonte per terminare all'ingresso della valle della Contessa presso il parcheggio dell'omonimo bar.

Usanza vuole che lo scambio degli auguri per le festività sia preceduto da un breve consuntivo delle attività sviluppate nel corso dell'anno e avvenga in serena compagnia attorno ad una tavola imbandita. Così ancora una volta, augurandoci che questa simpatica abitudine possa avere seguito anche negli anni a venire, grazie alla capacità organizzativa del Presidente Ricci e dei suoi più stretti collaboratori in seno al C. D., la comitiva degli escursionisti ha raggiunto il ristorante "Il piatto d'oro" in località Torre dei Calzolari dove era stato prenotato il banchetto di Natale.

Alla fine del pranzo è seguito un simpatico





siparietto di cabaret gestito con l'ormai nota verve artistica dalla nostra socia Francesca Matteucci, fedelissima del gruppo M. Gatti, ancorchè non ufficialmente seniores per mancanza dei requisiti fondamentali, che ha recitato su "testi" e "regia" di Fausto Luzi, autorevole membro e tesoriere del Consiglio il quale tuttavia non disdegna di cimentarsi, a tempo perso, in composizioni teatrali di alto spessore artistico.

La vis comica della nostra attrice è stata, non avevamo dubbi, all'altezza delle aspettative stuzzicando ora con seducente ironia ora con satira tagliente l'Autorità Costituita così come avveniva nella più sana tradizione del teatro dei "guitti" laddove il giullare, ridendo e scherzando prendeva di mira il "potente" di turno nella certezza di non subire la rappresaglia di quest'ultimo. Il "potente" di turno in questo caso risponde al nome di Vincenzo Ricci che, a parte i lazzi di cui è stato amichevolmente fatto oggetto, è sempre stato apprezzato dalla grande maggioranza dei presenti per il lavoro svolto a favore del Gruppo Seniores con ricaduta positiva anche sull'immagine della Sezione.

E' seguito quindi un piccolo riconoscimento sotto forma di gadget- ricordo ai seguenti soci che hanno partecipato con maggior fre-

quenza alle escursioni in programma: Nataloni Cecilia (34 presenze), Ragni Marcello (34), Piampiano Simonetta (33), Ciaccio Stefano (31) Sabatini Maurizio (30), Berio Ambretta (29), Bigerna Duilio (29), Matteucci Francesca (28), Sebastiani Lanfranca (27), Biagini Sergio (25).

Un ringraziamento è andato anche ai seguenti soci che si sono distinti nella preparazione e condotta delle escursioni: Ciaccio Stefano (17 guide), Bigerna Duilio (10), Ragni Marcello (9), Crotti Daniele (8), Bambini Giuseppe (8).

A questa classifica si devono aggiungere le 36 escursioni, di cui 26 guidate, di Vincenzo Ricci nella sua veste istituzionale di presidente del Gruppo.

Infine è stato rivolto un particolare attestato di stima e gratitudine a Marcello Ragni in qualità di autore di gran parte dei testi e per l'opera di coordinamento nella stesura del libro dell'Escursioni Seniores del 2019, e a Gabriele Valentini per la direzione della rivista on-line "In...Cammino".

In chiusura della giornata sono seguiti gli auguri per le imminenti Festività.

Adesso ci attende una breve pausa in attesa di ritrovarci tra qualche settimana sui nostri sentieri, alcuni noti da tempo, altri da scoprire, con l'augurio che il 2020 sia un nuovo anno di successi e magari di nuovi record.

## Tesseramento 2020

E' in corso già da due mesi il nuovo tesseramento 2020.

La Sezione è pronta sia per i rinnovi che per i nuovi tesseramenti che avranno validità immediata.

Oltre che in Sezione, si può rinnovare anche presso i punti vendita convenzionati oppure tramite bonifico sul conto corrente della Sezione (specificando nella causale nome, cognome, codice fiscale e tipo di iscrizione) e aggiungendo

**2,00 Euro** per la spedizione del bollino.





# Abbiamo un rifugio!

di Gabriele VALENTINI

Pensiamo proprio che l'8 dicembre 2019 rimarrà una data importante nella storia del CAI Perugia. Infatti, proprio in questo giorno, è stata inaugurata Casetta Ciccaia, il nuovo rifugio, anzi, per dirla nella terminologia del CAI centrale, la nuova "casetta sociale" per la quale è stato stipulato un contratto di comodato d'uso gratuito per cinque anni.

Così anche la nostra sezione tornerà ad avere un rifugio che potrà servire da luogo di aggregazione oltre che da base per escursioni nella zona.

La scelta della data non è stata occasionale, perché proprio l'8 dicembre è sempre stato il giorno in cui si effettuava il tradizionale ritrovo di fine anno.

Così possiamo dire che in questa occasione si è ritornati per due volte alle origini: la prima perché proprio questo rifugio è stato per lunghi anni la sede della festa e la seconda perché, abbandonato il pranzo sociale, si è



tornati a una sana e molto apprezzata "salsicciata".

La giornata ha visto una folta partecipazione di "caini": in quasi 60 si sono presentati al via dell'escursione che da Pettino, attraverso il Monte Serano e il rifugio Pozzo di Mezzanotte, ha portato in circa quattro ore a Casetta Ciccaia.

E' stata un'escursione molto interessante, complice una bella mattinata, che ha fatto apprezzare i luoghi attorno al rifugio e ha anche messo il giusto appetito ai partecipanti giunti alla casetta. Lì, una decina di volontari aveva lavorato sodo per diverse ore per preparare un gustoso rinfresco: salsicce alla brace, bruschette, pecorino, capocollo e infine il panettone per gli auguri, il tutto inaffiato da una notevole quantità di vino offerto dal socio Panduri.

Il presidente Angelo Pecetti, nell'occasione, ha tenuto un breve discorso ricordando l'importanza dell'avvenimento e spronando i soci affinché questo rifugio sia utilizzato il più possibile.

Ha ringraziato tutti coloro che si sono adoperati per la riuscita di questo evento: da Vincenzo Ricci che ha creato il collegamento con la Comunità agraria che ha poi portato alla stesura del contratto, ai volontari della cucina e a tutti coloro che hanno lavorato per rendere agibile la struttura.

Sono state poi distribuite le prime copie del calendario delle attività 2020 e con una breve camminata si è tornati alle macchine in un'atmosfera di soddisfazione.

Davvero una bella giornata per il nostro CAI.



# A tutti voi lettori

ai vostri cari,  
amici,  
familiari,  
conoscenti  
comunque  
interessati  
a questo  
periodico

*In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.*

*I numeri arretrati e gli speciali della rivista sono reperibili nel sito CAI Perugia, in home page, cliccando su "Rivista In Cammino" a destra.*

*I numeri arretrati sono reperibili anche nella homepage di [www.montideltezio.it](http://www.montideltezio.it) (basta cliccare su INCAMMINO in basso a sinistra).*

*Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il coordinatore, Gabriele Valentini: [gabrvalentini@gmail.com](mailto:gabrvalentini@gmail.com)  
Grazie a tutti sin da ora.*

**Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito: [www.caiperugia.it](http://www.caiperugia.it) oppure vienci a trovare in Sede Via della Gabbia, 9 - Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 Tel.+39.075.5730334**



# LA NOSTRA EDITORIA

# in...cammino

Rivista on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia



RACCOLTA RIVISTE ANNO 2019

RACCOLTA RIVISTE ANNO 2019  
in...cammino

**Ancora una volta abbiamo voluto raccogliere in un unico volume i numeri di "In...Cammino" relativi all'anno che è appena terminato. E' un ricordo piacevole, che ci permetterà di proseguire il nostro "cammino" con sempre maggiore interesse e .... Acquistatene una copia per voi e, sicuramente, sarà anche un bel libro da regalare a quegli amici che condividono i vostri stessi interessi!**

# in...cammino

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

## Anno VIII-numero 49



### Comitato di Redazione

Gabriele Valentini (Coordinatore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Alessandro Menghini

Marcello Ragni

Impostazione grafica ed impaginazione Francesco Brozzetti

### Hanno collaborato a questo numero:

Cangi Rodolfo, Roberto Capaccioni, Vincenzo Gaggioli, Angela Margaritelli, Piera Rossotti Pogliano, Francesco Porzi